

ATTUALITÀ

LA VOCE
 IL TEMPO

Si intitolava «La Chiesa in Italia e il cammino proposto da Francesco» la *Lectio magistralis* che il card. Gualtiero Bassetti, Presidente della Cei ha pronunciato nella serata di venerdì 9 marzo, a Torino, in occasione del 150° delle celebrazioni della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice. La presenza del Presidente dei Vescovi italiani ha sottolineato la riconoscenza della Chiesa italiana per don Bosco e per i suoi figli che ne continuano l'opera. A margine dell'incontro abbiamo intervistato il cardinale sull'attualità dei santi sociali torinesi.

Eminenza, la sua Presenza a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice è stata l'occasione per visitare i luoghi salesiani: Valdocco è crocevia della santità sociale torinese. Qual è secondo lei l'attualità dei nostri santi sociali in un momento difficile per la nostra città che, come nell'Ottocento dove una grande fetta della popolazione viveva nell'indigenza, il 40% dei giovani è disoccupato e le periferie urbane soffrono le ricadute della crisi economica?

I santi sociali torinesi sono straordinariamente attuali. E lo sono per almeno due motivi: prima di tutto perché ci ricordano con forza che la Chiesa è da sempre presente nelle zone di indigenza e di povertà. Non è un'invenzione della modernità: cioè di una stagione che sembrerebbe diluire il cristianesimo nella solidarietà. Non si tratta assolutamente di questo: ma, al contrario, si tratta di rendere autentico il mistero dell'incarnazione e la croce gloriosa di Cristo. Laddove c'è una persona in difficoltà, da sempre, la Chiesa si china a curare e a fasciare le ferite, perché in quelle ferite sgorga il sangue di Gesù sulla Croce.

In secondo luogo, perché i santi sociali torinesi concretizzano le parole dell'apostolo Giovanni quando dice che noi siamo chiamati ad amare non solo «a parole» «ma con i fatti e nella verità». Queste parole che hanno anche fatto da *incipit* al messaggio di Papa Francesco per la Prima giornata mondiale dei poveri sono molto importanti perché ci chiamano ad agire nella storia con azioni concrete. Come si può ben capire, anche in questo richiamo alla questione sociale, c'è un filo diretto e continuo nel magistero della Chiesa. Un magistero che si rinnova sempre, ma che, al tempo stesso, è fedele alla tradizione. I santi sociali torinesi sono per noi dei modelli di vita a cui dobbiamo ispirarci, non per ripetere pedissequamente il passato, ma per costruire il futuro.

Durante la sua *Lectio magistralis* nella Basilica

di Maria Ausiliatrice lei ha introdotto la sua riflessione indicando come due personalità così diverse, don Bosco e Papa Francesco, siano accomunate dalla scelta preferenziale dei poveri e dei giovani. Ha poi citato una frase di Papa



Francesco per sintetizzare il suo pontificato: «Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi». Un programma che ha molte similitudini con i santi sociali come Giovanni Bosco i cui frutti dei processi da loro avviati nell'Ottocento sono ancora il motore trainante della nostra diocesi e non solo...

Questo richiamo ai processi evocato da Papa Francesco è di fondamentale importanza. Non solo perché rimanda ad una fermissima fede nell'azione di Dio che ci sovrasta sempre, ma perché prende di petto un problema cruciale in ogni epoca storica: il rapporto degli uomini con il potere. Francesco con quella frase ci rammenta che la salvezza non viene dalla potenza degli uomini, ma solamente dal Padre, che è l'unico vero Signore della Storia. Se noi riconosciamo con sincerità questa verità e ci

INTERVISTA – IL PRESIDENTE DELLA CEI IN VISITA A TORINO IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI PER I 150

lasciamo guidare dall'ispirazione divina possiamo entrare in questa dimensione di totale affidamento e in definitiva possiamo cambiare il nostro stile di vita. Una vita troppo spesso soffocata dalle nostre ansie da prestazioni e dalle nostre ambizioni di successo e di dominio. In due parole, una vita che troppe volte è caratterizzata dalla mondanità e dal clericalismo. Due «piaghe» su cui Francesco si è soffermato molte volte e sempre con parole chiarissime. Dobbiamo convincerci, una volta per tutte, che nessun uomo è indispensabile e che i progetti pastorali se fatti senza questo spirito di abbandono nelle mani di Dio, inaridiscono e producono solo strutture burocratiche di dubbia utilità.

Don Bosco ha dedicato tutta la sua vita a dare speranza ai giovani, soprattutto quelli più «discoli e pericolanti». Tra i problemi dell'Italia c'è quello dei neet, giovani dai 15 ai 29 anni che non studiano né lavorano. Torino e il Piemonte purtroppo hanno anche



Al centro i poveri, le famiglie, il lavoro:

è necessario ridare speranza
L'attualità dei santi sociali



Web

www.vocetempo.it

Bassetti con i ragazzi di Valdocco

guarda il video

questo primato, tanto che nostri Vescovi hanno lanciato recentemente un appello alle istituzioni per mettersi in rete e affrontare questo nodo fondamentale per dare futuro al Paese, studiando progetti per «stanare» i neet che stanno diventando un allarme sociale. Cosa è successo in questi anni se migliaia di giovani rifiutano di progettare il proprio futuro e come se ne può uscire?

Questo fenomeno a mio avviso ha una spiegazione duplice. Da un lato rappresenta il trionfo del nichilismo del mondo odierno. Un vuoto di valori e prospettive che nell'immediato fa vivere il ragazzo solo per se stesso e poi, nel giro di breve tempo, finisce per fargli perdere la speranza e la visione del futuro. Dall'altro lato, invece, certifica uno dei più grandi

drammi della società italiana: una società bloccata, vecchia, immobile, fatta di oligarchie e pastoie culturali che bloccano ogni prospettiva di crescita. Molti giovani si perdono in questa palude sociale dove tutto sembra stagnante, opaco, poco attraente e senza futuro. Penso però che al di là delle difficoltà che indubbiamente esistono, noi adulti abbiamo il compito, anzi, la missione di prendere per mano questi ragazzi e di dirgli: «*I care*». La tua persona mi interessa. Ho a cuore la tua vita e la tua dignità. E poi aggiungere: «tu vali». Tu vali così come sei. Con i tuoi limiti e le tue virtù. Tu sei una perla preziosa agli occhi di Dio che ti ama infinitamente. E inoltre sei un talento prezioso per la comunità, per il Paese e per la Chiesa. Ecco una parola che a mio avviso va riscoperta: «talento». Ogni giovane è un talento da valorizzare e non abbandonare mai.

«Coltiviamo i sogni dei giovani»

«Oggi finalmente il freddo dei giorni scorsi sembra essere passato, c'è aria di primavera» ha esordito Bassetti «anche se la vera primavera siete voi con la vostra vivacità, i vostri colori anche della pelle che ci dicono le nostre diverse provenienze: don Bosco vi ha insegnato la lingua della Pentecoste, ha parlato la lingua dell'amore e tutti l'anno capito: preghiamo che in tutti gli oratori del mondo si parli questa lingua». Sono i ragazzi e le ragazze del primo oratorio fondato da don Bosco a Valdocco ad accogliere fuori programma, nel pomeriggio di venerdì 9 marzo, il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei e Arcivescovo di Perugia Città della Pieve. Il cardinale si è seduto su una gradinata in mezzo ai ragazzini improvvisando una catechesi, proprio come faceva don Bosco. I giovani, stupiti per l'affabilità dell'ospite, hanno poi consegnato al cardinale la felpa e la maglietta dell'o-



riorio Valdocco: «Le indosserò e penserò a voi, speriamo mi vadano bene», ha scherzato Bassetti.

Sono seguiti i momenti «ufficiali» della visita, accompagnato dal direttore della Comunità di Maria Ausiliatrice don Guido Errico: la solenne concelebrazione con la famiglia salesiana alle 18.30 nella Basilica voluta da don Bosco, dopo uno dei suoi «famosi» sogni in cui Maria gli apparve indicandogli il terreno dove costruire un luogo dove «Dio sia onorato in modo specialissimo». «Un albero grande è nato dal cortile di Valdocco e da questa Basilica» ha sottolineato il Presidente della Cei nella sua omelia. «I figli e le figlie di don Bosco sono accanto ai giovani di tutti i 5 continenti, in 130 paesi del mondo. Anche oggi, come nella Torino dell'Ottocento, ci sono moltitudini di giovani poveri o abbandonati a se stessi nel loro mondo 'cibernetico', fuori dalla realtà. Ecco